

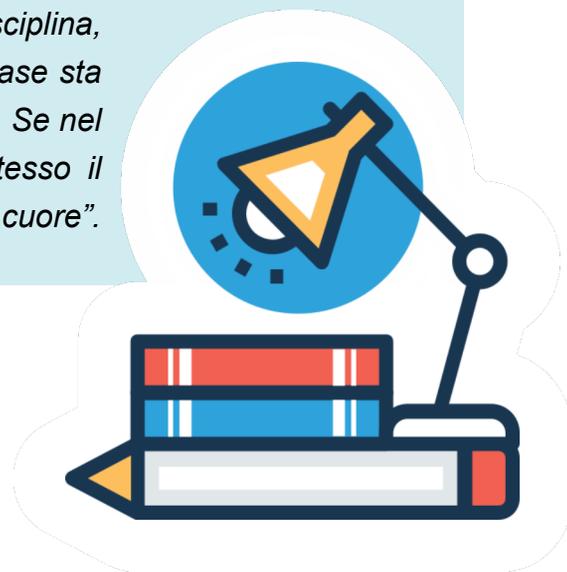


Fraternità Laici Cavanis
Casa Sacro Cuore, ISTITUTO CAVANIS
Via Col Draga – POSSAGNO (TV)

MONASTERO INVISIBILE

08.2022

‘Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore’. Il libro del Siracide ci consegna con una semplice frase un riferimento assolutamente importante, un discernimento per la nostra vita. E il Vangelo di Luca riprende e rafforza questa intuizione: “Non c’è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni.” E ancora: “L’uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore”. Le cose che facciamo e quelle che diciamo, dunque, nascono dalla nostra realtà più intima, quel luogo interiore che la Scrittura individua con il termine **lev**, che nel Primo testamento ricorre ben 858 volte, 814 delle quali in riferimento esclusivo al cuore umano. Si tratta del concetto antropologico più usato nella Scrittura che nei testi in lingua greca del NT viene tradotto col termine **kardia** che tuttavia è per noi viziato dall’impostazione intellettualistica propria della cultura occidentale. Il cuore per l’ebreo indica l’identità più vera e profonda della persona; ecco perché dal cuore non può venire nulla se non ciò che esso contiene, proprio nel modo in cui “non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo”. E’ bene ricordare che queste immagini che il racconto lucano oggi ci porge, sono ancora situate nel contesto del cosiddetto “discorso della pianura” e seguono immediatamente la grande consegna dell’amore al nemico che del Vangelo costituisce l’anima. Gesù ci sta indicando la necessità di una conversione profonda che abbia il suo centro, non tanto nello sforzo (spesso frustrante) di correggere o modificare il nostro agire, ma nel cuore stesso dell’uomo. La visione non è perciò moralistica; il cuore non cambia in seguito ai nostri sforzi o alla nostra autodisciplina, ma è cambiato nel suo profondo dall’amore. Alla base sta l’incontro con Cristo e la disponibilità ad accoglierlo. Se nel cuore dell’uomo abita Cristo allora sarà Cristo stesso il “frutto buono” da “trarre fuori ... dal buon tesoro del cuore”.





Dal Vangelo di Luca (Lc. 43-9)

Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico? Chi viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la rovina di quella casa fu grande».

“Passiamo all'altra riva”

in www.cavanis.org
P. Diego Spadotto, 11.06.2022

Nella Chiesa, secondo le prospettive che emergono dal cammino sinodale, la tendenza al segno “meno”, sembra irreversibile: meno sacerdoti, parrocchie, seminari e chiese, meno fedeli che le frequentano, meno ragazzi al catechismo. **Sarà una Chiesa meno “potente”, più efficace, missionaria e sinodale, non autoreferenziale ma a servizio della società e della casa comune.** In essa niente può essere ritenuto risolutivo o vincente. Questa è la realtà. Come Congregazione, stiamo intercettando i cambiamenti e il ridimensionamento da fare, le necessità della gioventù dei nostri giorni, con la consapevolezza che ci troviamo davanti a un cambiamento d'epoca? Non siamo una potenza né dobbiamo esserlo, per questo, secondo il nostro carisma, **non dobbiamo offrire ai ragazzi tutto ciò che possono trovare altrove e in abbondanza. Possiamo offrire però il dono ricevuto, la paternità e la bellezza del Vangelo. “Non possiamo pretendere che le cose cambino se continuiamo a fare sempre le stesse cose”.** Follia è fare sempre le stesse cose e allo stesso modo e aspettarsi risultati diversi. **Per risultati diversi, occorrono azioni diverse; per azioni diverse occorre una mentalità**



diversa, una vera qualità evangelica della nostra vita spirituale, l'assunzione specifica del carisma. La pastorale "generica" ha fatto gravi danni. Abbiamo trasformato le "opere e attività di Carità" in "opere sociali" per attendere amministrazioni in mano a adulti senza scrupoli, corrotti e senza ideali veri, condizionati dal potere dei social. In passato, i giovani erano il problema e gli adulti la risposta, oggi i giovani sono la risposta, gli adulti il problema.

Non serve riflettere sul futuro della vita consacrata Cavanis, **è tempo di mettere mano alla vita consacrata Cavanis del futuro.** Nel nostro apostolato poche cose sembrano incidere sul processo di formazione della gioventù. Catechismo? Scuola cattolica? Prediche e celebrazione dei sacramenti? L'infarinatura cristiana offerta nel tempo dell'iniziazione cristiana serve ben poco. **La consapevolezza del parziale fallimento dell'attuale sistema convive con la paura di affrontare il cambiamento necessario per farlo funzionare come dovrebbe. (...)** Bisogna avere il coraggio di confrontarsi con la realtà, **"avviamo processi"**, accogliendo l'invito di Gesù: **"passiamo all'altra riva"**. **Passiamo all'altra riva insieme a Lui, non soli.** La navigazione è faticosa e piena di pericoli e di rischi ma lui è presente e ci aiuta a portare nel cuore e sulle spalle, le attese e i pesi della **"povera figliolanza dispersa"**.

